

---

# L'ORMINDO

Favola regia per musica.

testi di

Giovanni Faustini

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: carnevale 1644, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 198, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2010.

Ultimo aggiornamento: 23/12/2015.

---

# INTERLOCUTORI

---

**L'ARMONIA** fa il prologo ..... SOPRANO

**ORMINDO** ignoto figlio d'Hariadeno ..... CONTRALTO

**AMIDA** principe di Tremisene ..... CONTRALTO

**NERILLO** suo paggio ..... MEZZOSOPRANO

**SICLE** principessa di Susio in abito egizio ..... SOPRANO

**MELIDE** sua damigella in abito egizio ..... SOPRANO

**ERICE** sua nutrice ..... CONTRALTO

**ERISBE** moglie d'Hariadeno ..... SOPRANO

**MIRINDA** sua dama confidente ..... SOPRANO

**HARIADENO** re di Marocco, e di Fessa ..... BASSO

**Il DESTINO** ..... TENORE

**AMORE** ..... SOPRANO

**La FORTUNA** ..... MEZZOSOPRANO

**I VENTI** (tenore e basso) ..... ALTRO

**OSMAN** capitano d'Hariadeno ..... TENORE

**CUSTODE** dell'arsenale d'Anfa ..... TENORE

**MESO** ..... MEZZOSOPRANO

Coro

di Soldati d'Ormindo, di Soldati d'Amida, di Soldati mauritani, di Damigelle d'Erisbe.

*Anfa è la scena, città del regno di Fessa della Mauritania Tingitana, e Cesariense fabbricata da' romani sul lido del mare Atlantico, della quale, già distrutta dalle armate di Portogallo, ora appena si mirano le ruine.*

## All'illustriſſimo...

---

All'illustriſſimo signor mio e padron colendissimo il signor Lunardo Bernardo fu dell'illustriſſimo sig. Sebastiano.

Non ardisce Ormindo di comparire nel Certame di gloria per cimentarsi con i più saggi, e famosi re della Grecia senza consacrarsi prima al nome di v. s. illustriſſima. Egli ambizioso d'ottenere le palme per adornarsi il regio diadema, non teme punto le prove per altro difficili, e perigliose, mentre campeggierà nel teatro, caratterizzato con il titolo di suo, spera, e non invano, questo principe, protetto dalla di lei gentilezza, almeno di non restar stordito dai sibili del dispregio, se non lo gonfieranno l'aure della vittoria. Prego dunque v. s. illustriſſima degnarsi d'essere il nume tutelare d'Ormindo, quale se bene vanta regi natali, è però di così parche fortune, che sarebbe inabile di venire al cimento, privo dell'autorevole patrocinio di v. s. illustriſſima alla quale per fine bacio le mani.

Di v. s. illustriſſima  
devotissimo servitore  
Giovanni Faustini

## Argomento

---

Dell'azioni alla favola precedenti.

Dagl'amori segreti d'Hariadeno, principe d'ambe le Mauritanie, e di Nearbe sorella della moglie del re di Tunisi, nacque Ormindo: i suoi natali apportarono il feretro all'infelice Nearbe, quale spirò l'anima invocando l'amato nome del suo Hariadeno, che spronato d'acuti stimoli di gloria s'era celatamente partito di Tunisi, per seguire l'avventure dell'Africa.

Cedige la regina, consapevoli degl'amori della sorella, avea in quel punto medesimo con disuguale sciagura partorita estinta la prole, onde fattosi di nascosto arrecare il pargoletto Ormindo, diede a credere al re suo marito d'averlo prodotto: crebbe Ormindo, e disciplinato nell'arti regie divenne il più bravo guerriero dell'Asia.

Hariadeno dopo aver scorse le regioni africane, ed immortalata la sua memoria con azioni illustri, e valorose, fu richiamato da sudditi per la morte del re suo padre alle corone del Marocco, e di Fessa: ivi giunto ebbe i lugubri avvisi della perdita della cara Nearbe, con la quale sperava di vivere una vita beata, tra le grandezze dell'ereditato impero; la pianse amaramente, ed addolorato passò gl'anni più verdi della sua età giovanile, senza gustare le dolcezze d'alti connubi, sin che il tempo gli sparse di neve il crine, ed amore di fiamme il core. Fatto vecchio s'innamorò d'Erisbe giovane la più bella di quelle parti, figlia d'Asane re del picciolo regno di Dara, e la prese per moglie. Intanto l'ibero cupido di soggettare al suo trono i mauritani diademi cominciò ad infestare le città marittime di Fessa, inde Hariadeno per rintuzzar l'orgoglio all'offensore nemico, radunò una grossissima armata in Anfa, città posta sopra l'oceano: due regni più potenti dell'Africa, che dalle radici dell'Atlante s'estendono sopra le radici del mare Mediterraneo, come ad una guerra comune, e quasi sacra inviarono soccorso all'amico Hariadeno; Mahamete re di Tremisene mandò Amida principe suo figliuolo, ed Cedige, che per la morte del re suo consorte reggeva lo scettro di Tunisi, Ormindo, accompagnati da molte navi; con il quale aiuto affrontata Hariadeno l'armata ostile, laruppe, e costrinse l'ibero ad accettare da lui dure condizioni di pace; così vittorioso ritornato in Anfa, e disarmate le navi, e riposte nel arsenale, attese a festeggiare i principi amici, ch'innamorati l'uno di nascosto dell'altro, d'Erisbe sua moglie ritardavano la loro partita. Erisbe giovane, e bella, infastidita de' freddi talami, e degl'insipidi allettamenti del canuto consorte, ferita di doppia piaga amorosa ardeva in genuina fiamma per Ormindo, e per Amida; quali con secrete accoglienze ella separatamente nutriva di dolci speranze.

Sicle, a cui Amida prima ch'amasse Erisbe aveva dato il possesso del suo core, e la fede d'esser suo, attendendo invano un lustro intero la sua venuta, agitata dalle furie d'amore, e di gelosia, si pose con due dame sue confidenti in abito egizio, e fintasi insieme con loro di quelle femmine, che si vantano di presagire dalle linee della mano la sorte degl'uomini, passò le asprezze del monte Chiaro, detto dagl'antichi Atlante, e giunta in Tremisene, intese guerreggiare Amida a favore d'Hariadeno, capitano dell'armi paterne: per il che preso il camino delle Mauritanie, pervenne in Anfa, appunto all'ora ch'Hariadeno debellate l'armate spagnole, attendeva a deliziare per la vittoria con li principi guerrieri; negl'amori de' quali comincia la favola.

# PROLOGO

## Scena prima

*Rappresenta la scena la piazza di San Marco, parte più conspicua della città di Venezia.*

**L'Armonia.**

Non m'è patria l'Olimpo,  
né dolce figlia io sono  
di quell'acuto, e di quel grave suono,  
che lassù dove splende eterna luce,  
il moto delle sfere ognor produce.

Io nacqui in Elicona  
delle castalie dive  
da concenti canori,  
del gran Febo la cetra a me fu cuna,  
e del suo crin per fasce ebbi gl'allori,  
bevvi per latte l'acque d'Ippocrene,  
e le custodi mie fur le sirene.

Ora dal bel Permesso,  
o città gloriosa,  
ch'hai di cristal le mura, in cui vagheggi  
la tua beltà, che l'universo ammira,  
delle grazie, e d'amor famoso regno,  
a ricalcare i tuoi teatri io vegno.

È già varcato un lustro,  
che su palchi dorati  
in te risplendo, e le mie glorie illustro,  
di novi fregi adornano i miei crini  
l'alme tue muse, e i cigni tuoi divini.

Io che bambina passeggiai d'Atene  
con gemmati coturni in sulle scene,  
io che condotta fui,  
vinta la Grecia, e doma  
da vincitori a Roma,  
non vidi alle tue pompe, a' fasti tui,  
o pompa, o fasto eguale,  
vergine serenissima, e immortale.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Città d'Anfa.  
Ormindo.*

Quattro  
Ben fu per me felice  
l'influsso di quell'astro  
sanguinoso, e guerriero,  
che costrinse l'ibero  
a coprirsi gl'ampi giri  
deg'l'atlantici mari  
di bellicosi legni,  
per farsi tributari  
di Marocco, e di Fessa scettri, i regni;  
tra gl'incendi d'Aletto  
un cieco pargoletto  
nelle viscere mie vibrò la face,  
e nella guerra ritrovai la pace.

Quattro  
Amoroso portento  
vivo di vita spento,  
con luci di zaffiro  
immortali bellezze, ahi mi feriro!

Quattro  
Ma benedetto il dì,  
ch'un lor guardo di foco il sen m'aprì.  
Idolatra adorato  
vivo ognor fortunato,  
ardo lieto amatore  
da martiri lontano in dolce ardore:  
o benedetto il dì,  
ch'un raggio del mio sole il sen m'aprì.

## Scena seconda

*Amida, Ormindo, Nerillo.*

AMIDA Cari globi di fiamme  
occhi dell'idol mio,  
deh perché non poss'io,  
ah perché non mi lice,  
s'ardo farfalla in voi, sorger fenice.

ORMINDO Dello stesso mio duce  
segue l'amico l'onorate insegne.

AMIDA Ohimè troppo presumo,  
ed Icaro novello  
troppo innalzo le piume  
verso l'amato lume,  
che non m'assorba il mar del pentimento,  
padre di precipizi è l'ardimento.

ORMINDO Innamorato Amida  
ti sia propizia la tua donna, e fida.

AMIDA Da che affogò l'orgoglio, Ormindo invitto  
nell'ocean vorace  
l'ibera armata audace,  
d'aurea saetta vincitor trafitto  
elitropio d'un sol fatto son io,  
che prende il moto dall'arbitrio mio:  
ma bench'amante riamato, io temo,  
qual Tantalo nell'onde  
dover perir di sete,  
o mia penosa quiete.

ORMINDO Ardisci, ardisci, e spera,  
sull'ali del coraggio  
se n' vola amante saggio  
di Venere alla sfera:  
ardisci, ardisci, e spera.  
Come i mirti alle palme ambo intrecciamo,  
tra le vittorie abbiam perduto il core,  
già compagni di Marte, ora d'Amore.

AMIDA Ami tu ancora Ormindo?

ORMINDO Amo, ed amo in un volto  
l'esquisito del ciel chiuso, e raccolto.

AMIDA E se della mia diva  
tu vedessi l'imago,  
che come sacra in questo seno io porto,  
stupido rimarresti immoto, e morto.

ORMINDO Se tu osassi mirare  
del mio nume il ritratto,  
ch'anch'io nel petto arreco a tutte l'ore  
in difesa del core  
da lampi suoi ferito,  
cadresti qual Fetonte incenerito.

AMIDA Di palesar concordi  
le pregiate vaghezze  
non si mostrino avari  
amici così cari,  
l'uno, all'altro scopriamo  
i simulacri amati  
delle dèe, ch'inchiniamo.

## ORMINDO

Scopriamli sì, che l'amicizia il chiede,  
né permette il tacer la nostra fede.

AMIDA Oh di colei per cui beato io moro  
immagine spirante  
io ti rimiro, e ploro?  
Ah la cagion comprendo,  
non si vagheggia il sol se non piangendo,

ORMINDO Oh del mio puro, ed umanato ardore  
effigie esanimata,  
al tuo vago splendore  
la lor fede lasciata,  
e giunti in sulle labbra  
i miei spiriti vitali,  
tuoi devoti, e seguaci,  
ti vogliono animar con dolci baci.

AMIDA Prendi, prendi, dirai,  
se l'ostinato, e cieco  
amoroso interesse  
la ragion non t'ingombra,  
la mia bellezza è del tuo bello un'ombra.

ORMINDO Togli, togli, vedrai  
qual trionfo riporta  
del tuo ben vivo, una pittura morta.

AMIDA O tu scherzi, o tu errasti,  
questo ritratto è il mio.

ORMINDO È vero, errai, la mano  
di sì lucida gemma, e preziosa  
divenuta gelosa,  
per non impoverire  
anco per breve istante  
del tesor, che possiede,  
la volontà ingannando, il tuo ti diede.

AMIDA Ahi che veggio!

ORMINDO                    Ahi che miro?  
                              La mia donna comparte ad altri i rai?

AMIDA Si divide in duo petti il mio sospiro?

ORMINDO Ahi che veggio?

AMIDA                    Ahi che miro?

ORMINDO Erisbe ingannatrice.

AMIDA Erisbe disleale.

ORMINDO Pera l'emulo mio, mora il rivale.

Quanto mi spiace Amida  
dover trarti dal seno  
quel core, in cui s'annida,  
ohimè, lo spirto mio,  
lo sa il ciel, lo sa dio;  
ma la spada mi regge amor guerriero,  
egli adirato, e fiero,  
contro di te co' dardi suoi mi sprona;  
tu le sue violenze a me perdona.

AMIDA Vibrerà questa destra  
in riparo del core  
strali di morte, e fulmini d'orrore.  
Ma non consenta Giove,  
che l'amicizia nostra  
resti svenata in sanguinose prove:  
delle nate contese,  
facciam arbitre Erisbe,  
e qual di noi sarà da lei gradito  
perseveri in amarla, e l'altro ceda,  
da sue speranze, e del suo amor schernito.

ORMINDO Sconsigliato consiglio è per lui questo.  
Perditor si dichiara.  
A tuoi detti m'apprendo.

AMIDA                    Ho vinto, o dèi.

ORMINDO Saranno i scherni tuoi le mie venture.

AMIDA Saranno i suoi disprezzi i miei trofei.

ORMINDO Trabocchiam le dimore,  
forse si troverà nel giardin regio  
il contenduto, e riverito pregio.

AMIDA Ti seguo. Ei non s'avvede,  
che per giungere il male  
l'incauto suo desio gl'affretta il piede.

## Scena terza

*Nerillo.*

Quel che creduto io non avrei, pur vidi:  
 per cagione d'amore  
 Ormindo, e il mio signore  
 si sono quasi uccisi:  
 sian maledetti i visi  
 del sesso femminile,  
 che con malvagi incanti  
 levano il senno agl'infelici amanti.

O sagace chi sa  
 fuggir, come il suo peggio  
 la donnesta beltà.

Beltà mentita, e vana,  
 che per far lacci a' cori  
 va rubando i capelli  
 a teschi infraciditi entro gl'avelli:  
 ma che parlo de' morti,  
 se con vezzi lascivi  
 pela spietatamente insino i vivi?  
 O sagace chi sa  
 fuggir come il suo peggio  
 la donnesta beltà.  
 Aprire scola io voglio  
 per dar a miserelli effeminati  
 utile documento,  
 perché sebbene il mento  
 ruvido ancor non ho,  
 più di quel ch'ognun crede in questo io so.

O sciocchi amanti, o sciocchi  
 i vostri idoli belli  
 son fatture dell'arte, e de' pennelli,  
 e stimate un gran che, quando baciate  
 labbra di minio, e guance attossicate.  
 Aprite, aprite gl'occhi,  
 o sciocchi amanti, o sciocchi.

Continua nella pagina seguente.

NERILLO Credete a me credete,  
che se non fate ingegno  
beverete in penitenza acqua di legno,  
e griderete invan stesi nel letto,  
«perché non diedi fede al giovanetto».  
Aprite, aprite gl'occhi,  
o sciocchi amanti, o sciocchi.

Narrator  
Ma vo' di qui partire  
perché rapide, e snelle  
voleranno le sedie, e le pianelle.

## Scena quarta

*Melide, Erice, Sicle, Nerillo.*

MELIDE Se non m'inganno egl'è Nerillo.

ERICE È desso.

SICLE O bel giovane arresta  
il frettoloso piede,  
se per poca mercede  
brami che ti palesi il tuo destino:  
ogni cosa indovino.

NERILLO Tu per poco guadagno  
zingaretta gentil mostri il futuro?  
Togli, lo vo' vedere  
hai tu ricco mestiere,  
per vincere il disagio, io t'assicuro.

ERICE Come è fatto scaltrito.

MELIDE E fra le corti avvezzo.

SICLE Tu di Fessa non sei, e del nevoso Atlante  
varcasti i gioghi garzoncello errante.

NERILLO Come lo sa costei?

SICLE Tu nel regno di Susio in Torodenta  
a principessa amante  
fomentasti l'ardore,  
mentre del tuo signore  
semplice messaggero  
gl'arrecavi, cosparse  
di vive fiamme, l'amoroze carte.

- NERILLO Meraviglie Nerillo,  
 nova Sibilla, o dotta maga è questa,  
 sì l'ignoto passato  
 ti espone, e manifesta.
- SICLE Or la misera crede  
 esser da lui delusa,  
 poiché è passato un lustro, e a lei non riede.
- NERILLO Tu devi ancor sapere,  
 poi che il tutto t'è noto,  
 che non sospira, del suo mal presaga,  
 invan quella meschina  
 Erisbe.
- SICLE Ohimè.
- NERILLO Di Fessa alta regina  
 il suo bramato vago avvince, e impiaga.
- SICLE Ah scellerato.
- ERICE Ah crudo.
- MELIDE Ah traditore.
- NERILLO Avete molto gl'altrui casi a cuore.
- SICLE Al ravvivarne nella memoria mia  
 dell'innocente i torti,  
 sciolsi, come d'amore anch'io seguace,  
 contro l'ingannator la lingua audace.
- ERICE È riamato?
- SICLE Che richiedi o sciocca?
- NERILLO Ella non è indovina.
- SICLE L'arte mai non apprese.
- NERILLO Io lo comprendo.  
 L'ama Erisbe, ma or ora  
 ei scoperto ha un rivale,  
 onde cred'io, che gelosia l'accori.
- MELIDE Merta maggior flagello.
- SICLE Ciò che narri io previdi,  
 ma dir non ti saprei  
 l'emulo suo, come s'appella.

NERILLO

Ormindo,

il più prode guerriero,  
 che sia dal Mauro, all'Indo,  
 di Cetige, regina  
 di Tunisi, gran figlio:  
 come Amida ei qui venne  
 in soccorso del re con molte antenne.  
 Ma con voi più dimora  
 far non poss'io, rimiro  
 chi con sferza inclemente  
 de' paggi tremiseni  
 i trascorsi castiga acerbamente.

SICLE In tempo più opportuno  
 dell'avvenir ti predirò la sorte.

NERILLO Oggi v'attendo in corte.

ERICE Verremo sì, verremo.

## Scena quinta

*Sicle, Erice, Melide.*

SICLE Perfidissimo Amida  
 il mio crudo martire  
 prese umane sembianze, empio, t'uccida.

Lascia, lascia di Susio il tuo bel regno  
 delicata donzella,  
 e per monti scoscesi,  
 e per deserte arene,  
 sotto spoglie mentite  
 gira le piante ardite,  
 per trovar il tuo bene,  
 e lieta dove sai,  
 ch'egli dimora, corri,  
 che lo ritroverai,  
 amante disprezzata,  
 principessa schernita,  
 pellegrina tradita  
 per novello desio,  
 languire, ohimè di te scordato. Oh dio.

Perfidissimo Amida  
 il mio crudo martire  
 prese umane sembianze, empio, t'uccida.

MELIDE Frena il cordoglio, frena,  
mercé d'amore ancora  
vedrò cangiata in gioia ogni tua pena.  
Frena il cordoglio, frena.

ERICE Rasserena la fronte,  
ancora Amida ancora  
cancellerà co' baci i sprezz, e l'onte.  
Rasserena la fronte.

SICLE Ammutite, tacete,  
con sì vani conforti  
consolarmi credete?  
Ammutite, tacete.

Sez.

Chi, chi mi toglie al die  
carnefice pietoso  
delle sciagure mie,  
chi, chi mi toglie al die.  
Angosce aspre, ed acerbe,  
se tanto fiere siete,  
perché non m'uccidete?  
Della sua vita priva  
non viva più la misera, non viva.  
Chi, chi mi toglie al die  
carnefice pietoso  
delle sciagure mie,  
chi chi mi toglie al die.

SICLE Ah, ch'alle mie querele  
ogni cosa è insensata, anzi crudele.  
Trabocchi, ohimè trabocchi  
in pianto liquefatto il cor per gl'occhi.

MELIDE Odi Sicle. Sovente...

## Scena sesta

*Erice.*

Sez.

Verginella infelice  
tropo credula, tropo  
a scongiuri ingannevoli dell'uomo,  
ch'ha del vetro più fragile la fede;  
così va, ch'in lui spera, ed a lui crede.

Continua nella pagina seguente.

ERICE Io, che fui più d'ogni altra  
sempre avveduta, e scaltra,  
in una forma amai,  
ch'i tradimenti suoi poco curai.

Mai volsi, ch'il mio core  
mi volasse dal petto,  
né feci mai ricetto,  
per tema d'abbruciarlo, il cor d'ardore,  
nell'incostanza mia sempre costante,  
amai solo il diletto, e non l'amante.

Erisbe

L'amo di mille io fui,  
né preda d'un restai,  
godei contenta, e mai  
fei di mia libertà tiranno altrui;  
era tra baci ogn'un l'anima mia,  
ma svanito il piacer, dal sen m'uscia.  
Chi è saggia ami in tal guisa,  
da catene discolta,  
se non vuole esser colta  
da feroci cordogli, e poi derisa;  
se potete gioir senza penare  
donne belle, è pazzia davvero amare.

## Scena settima

*Si tramuta la scena nel giardino regio.  
Erisbe, Mirinda.*

E RISBE

Se nel sen di giovanetti  
l'alma mia  
sol desia di trar diletti,  
vecchio re  
per marito il ciel mi diè.  
Famelica, e digiuna  
di dolcezze veraci,  
con sospiri interrotti  
passo le tristi notti,  
sazia di freddi, e di sciapiti baci,  
pasco sol di desio l'avide brame,  
ed a mensa real moro di fame.

Continua nella pagina seguente.

ERISBE

Se nel sen di giovanetti  
 l'alma mia  
 sol desia di trar diletti,  
 vecchio re  
 per marito il ciel mi diè.

MIRINDA Mal si conviene invero  
 congiunger treccia d'oro a crin d'argento:  
 nell'agone d'amore  
 povera di vigore  
 senza poter ferire  
 ha la pigra vecchiezza il solo ardire.  
 Ti compiango regina  
 costretta a passar gl'anni  
 del tuo aprile ridente  
 con un vecchio agghiacciato, ed impotente.

ERISBE Ti giuro, io gelerei  
 fida Mirinda, a lato  
 del consorte gelato,  
 se doppiamente amore  
 non m'accendesse il core.  
 O principi diletti  
 egualmente voi siete  
 d'Erisbe innamorata  
 le delizie più rare,  
 le memorie più care,  
 i più ricchi tesori,  
 le speranze migliori.

MIRINDA Ben Ormindo, ed Amida  
 a ragione tu adori,  
 sono i tuoi doppi amori esca gradita,  
 che l'alma ti nutrisce, e ti dà vita.

ERISBE

Il mio core  
 fu d'amore  
 con un dardo in duo diviso,  
 e per fede  
 egli diede  
 a ciascuno un paradiso.  
 Se mi cinge,  
 se mi stringe  
 doppio laccio, e doppio nodo,  
 il contento  
 doppio sento,  
 doppia gioia io provo, e godo.

Continua nella pagina seguente.

ERISBE                   Luci amate,  
                              che brillate  
                              nella fronte de' miei cieli  
                              voi, voi siete,  
                              che struggete  
                              di mia sorte i crudi geli.

## Scena ottava

*Amida, Ormindo, Erisbe, Mirinda.*

AMIDA Eccola appunto Ormindo,  
                              o vaghezza.

ORMINDO                   O bellezza.

AMIDA Per contemplarti un Argo esser vorrei

ORMINDO Non han forme sì belle in cielo i dèi.

ERISBE Vedi là quella rosa,  
                              che negletta, ed incolta  
                              infracidisce in sulla siepe ombrosa?  
                              Al suo lo stato mio quasi è simile,  
                              ella sfiorisce in sullo stelo, ed io  
                              in talamo senile.

ORMINDO Quivi chiuso, e celato  
                              tra gli folti arboscelli, ed odorati  
                              ora vedrai s'io son da Erisbe amato.

AMIDA Scopriti pure, in breve  
                              vedrò tarpati alla tua speme i vanni,  
                              ed il tuo ciglio a lagrimar gl'affanni.

ORMINDO Amor, vittorioso,  
                              sotto gl'auspici tuoi  
                              movo il piè baldanzoso.

MIRINDA Ecco Ormindo regina.

ERISBE                           Ormindo? O cielo.

ORMINDO Fonte di pura luce,  
                              sitibondo, languente  
                              il mio nume clemente  
                              a te mi riconduce,  
                              acciò con gl'occhi io beva  
                              tanto del tuo splendore,  
                              sin che divenga ebbro di gioia il core.

AMIDA Troppo ardito ei ragiona.

ERISBE A te nulla si nega,  
 sazia pure i tuoi guardi,  
 guardi dell'alma mia  
 pungentissimi dardi,  
 purché tu miri, e goda,  
 esser da te ferita ogn'or son vaga,  
 mira pur, mira, e impiaga.

AMIDA Ohimè, che non è questo  
 semplice complimento:  
 o tormento, o tormento.

ORMINDO Nel vagheggiarti, o bella  
 miro come ogni fiore,  
 che ti lambisce il piede  
 a fiori del tuo volto i pregi cede.  
 O delicati fiori  
 vidi sovente a voi  
 rapir i dolci umori  
 da torme lusinghere  
 di lascivi amoretti,  
 che volarono poi  
 festosi, e lascivetti  
 nelle vicine labbra  
 rugiadose o soavi,  
 a fabbricarvi, come l'api, i favi.

ERISBE Le dolcezze formaro  
 per te nella mia bocca i vaghi amori.

AMIDA Foss'io sordo, oh martire,  
 dolor fammi morire.

ERISBE Per te nelle mie gote  
 porporeggia la rosa, e ride il giglio,  
 per te, per te, che sei  
 meta de' miei desiri  
 centro de' miei sospiri.

AMIDA Ah mia fede sprezzata.

#### ORMINDO

Piante fiorite  
 meco gioite.  
 E se tra vostre fronde  
 qualche invido s'asconde,  
 invido del mio bene,  
 tra sue angosce si strugga, e tra sue pene.  
 Piante fiorite  
 meco gioite.

AMIDA Di schernirmi ha ragione.

ORMINDO Io parto Erisbe, io parto,  
troppe fiamme sorbiro  
da tuoi lumi di foco i miei voraci,  
incenerir tem'io fra tante faci.  
Io parto Erisbe, io parto,  
se n' va il più, non già l'alma,  
che vive, come sai, nella tua salma.

ERISBE Rammentati mio bene,  
che del tu' oggetto priva  
convien, che mesta io viva,  
tu prodigo, e cortese  
della tua dolce vista,  
scaccia da me sovente  
col gemino oriente,  
che nella fronte arrechi  
della mia eclisse i tristi orrori, e ciechi.

ORMINDO Indivisibilmente  
esser teco vorrei, ch'altro ristoro  
non ha l'anima amante,  
che di mirare il tuo divin sembiante.

ERISBE Fortunato mio cor,  
con diluvi di gioie  
tempra l'incendio tuo benigno amor.  
Fortunato mio cor.

AMIDA Che deggio far? Scoprirmi  
oppur lasso, partirmi?  
Che più ricocco? Spettatore io fui  
dell'incostanza altrui:  
ma qual nova speranza  
grida con mute voci ardito avanza?  
Voglio scoprirmi, almeno  
udirà la sleale  
nelle doglianze mie,  
ne' rimproveri miei le sue bugie.

ORMINDO Egli si scopre, è vinto, eppur non cede.

AMIDA Erisbe? Erisbe? Non dirò più mia,  
ch'esser tale non déi,  
poiché d'Ormindo sei:  
Erisbe? Erisbe? Oh nome anco soave  
ne' tradimenti amari,  
così, così tu impari  
dalla frode a mentire,  
dall'inganno a tradire?

Continua nella pagina seguente.

AMIDA Così d'amore imiti  
l'incostanza del volo?  
Ah che ramingo, e solo  
tra i deserti di Barca  
gir me ne voglio, almeno  
non troverò per quelle immense arene  
omicide sirene.

ORMINDO Importuno, ostinato  
cerca de' scorni suoi prove più chiare.

ERISBE Vezzoso mentitore  
non son tua? Tua non sono?

ORMINDO Ohimè  
ch'ascolto?

ERISBE Così co' infausti accenti  
mi tiranneggi, o caro, o crudo Amida?

ORMINDO Senti Ormindo l'infida.

ERISBE Io tradirti incostante?  
T'amerò poca polve, ombra vagante.

ORMINDO Ah bugiarda bellezza,  
mendace lusinghiera  
più dell'aura leggera:  
se gl'amorini alati  
per me formaro il mele  
ne' labbri tuoi, crudele,  
perché altri inviti, e alletti  
a gustar le mie ambrosie, i miei diletti?  
Ma che? Mal cauto io fui,  
come trovar fedele  
credei celeste viso,  
se non entra la fede in paradiso.

ERISBE Già che il ciel non consente,  
che la doppia ferita  
del mio fervido cor stia più segreta,  
udite, udite mie pupille amate,  
e i gelosi furori omai sedate.  
A vicenda io v'adoro,  
ch'ambo v'ha nel mio seno  
scolèpiti, effigiati  
l'industre man d'amore  
fatto d'arcier scultore  
voi concordi rivali  
di gentil foco accesí  
non sdegnate, che sia  
egualmente divisa

Continua nella pagina seguente.

ERISBE tra di voi l'alma mia;  
sradicate dal petto  
quel mordace sospetto,  
che già d'acute spine avvelenate,  
vi trafigge la pace, ambo sperate.

ORMINDO O barbarica legge.

AMIDA O crudo impero.

ORMINDO Dividere lo scettro.

AMIDA Acconsentir compagno.

ORMINDO Del possesso del core.

AMIDA Nell'amoroso seggio.

ORMINDO E AMIDA Ahi lasso, ahi lasso io deggio?  
Oh comando severo,  
o barbarica legge, o crudo impero.

MIRINDA Se n' viene il re, partite,  
e non veduti ancora  
per quel sentiero dal giardino uscite.  
Se n' viene il re, partite.

ERISBE Addio miei soli.

ORMINDO E AMIDA Addio  
o tiranna mia bella, o destin mio.

ERISBE Sempre ho la noia accanto,  
con le fortune altrui modeste, e parche  
cangerei la corona, e il regio manto.  
Ohimè che pena avere  
mai sempre un vecchio al fianco  
domo dagl'anni, e stanco,  
ch'appaga sol la moglie  
d'ottima volontà:  
chi lo provò, lo sa.  
Pure convien tacere,  
e far, che la prudenza  
persuada la lingua a fabbricare  
menzogne allettatrici, ed adulare.

## Scena nona

***Hariadeno, Erisbe, Mirinda.***

**HARIADENO** O dell'anima mia  
anima sospirata,  
regina idolatrata,  
dal tuo volto diviso  
il mio petto diviene  
un inferno di pene.

**ERISBE** Ed io da te lontana  
signor di questo core  
tra lagrime, e lamenti  
traggo l'ore, e i momenti.  
Talor la gelosia  
l'interno mi percote,  
e con sagaci note  
mi dice iniqua, e ria,  
forse il tuo re diletto,  
amante d'altro oggetto,  
pende da un crin novello  
alla tua fé rubello:  
e chissà, che tradita  
non sia da te mia vita?  
Ahi che d'esser sprezzata il pensier solo  
dà l'armi in mano, acciò mi uccida, al duolo.

**HARIADENO**

Ohimè taci ben mio,  
o dio, che parli, o dio.  
Pria produrranno l'ombre  
il lume, ed il calore,  
ch'io ti sia traditore:  
scendano pur dal cielo  
vestite d'uman velo  
le sostanze più belle,  
che non potranno mai  
delle tue vaghe stelle  
ritormi infido a rai.  
Ohimè taci ben mio,  
oh dio, che parli, oh dio.

**MIRINDA** Con qual dolcezze ei beve  
le bugie della moglie.

ERISBE Chi crederebbe amore,  
che tra le nevi avesse  
giovane donna seppellito il core?  
Ch'il crederebbe amore?  
Eppur è vero, è vero,  
che tu sei giorno, e notte il mio pensiero.

HARIADENO Oh quanti voti alla fortuna ho fatti  
perché vittoriose,  
decretasse le mie dell'armi ispane,  
non per ambiziose  
brame di glorie vane,  
ma perché tu non fossi,  
bella mia, per cui vivo,  
preda real di vincitor lascivo.

ERISBE Quando sopra l'armata  
tu del vasto ocean solcavi il dorso,  
qual deità non fu da me invocata  
perché a te, speme mia, desse soccorso?  
Lagrimosa sul lido  
a voi consegno o cieli,  
gridavo, il mio marito amato, e fido,  
dall'ire ostili illeso  
come me lo togliete  
voi, voi me lo rendete.

HARIADENO Chi nel seno chiudea  
la più vezzosa dèa, che nel mar nacque,  
non potea no perire in grembo all'acque.  
Tu gli principi amici  
che con più d'una prora,  
da' loro genitori  
furo inviati in nostra aita, onora,  
dalle lor destre generose, e forti  
nacquero le vittorie infra le morti.

ERISBE Da tuoi voleri il mio voler dipende,  
riceveran da me gl'ospiti egregi,  
come di tua salute  
invitti difensori,  
onorati favori.

MIRINDA Riverente consorte.

HARIADENO Con i fiori scherzando  
più de' fiori veriglia  
quivi rimanti, io sono  
da' regi affari richiamato al trono.

ERISBE Non sia ver, che tu parta, ed io qui resti  
da te disgiunta, io sono  
vite senza sostegno.

HARIADENO Vieni, vieni d'amor caro il mio pugno.

## Scena decima

### *Mirinda.*

Se del Perù le vene d'oro ricche, e feconde,  
d'immense verghe, e bionde,  
mi dessero tributo  
non torrei per marito un uom canuto.

Oh colei sfortunata,  
un gelido vecchio è maritata.  
Con amare bevande  
l'arida sete accresce,  
e con acqua di pianto  
convien, ch'ognor si lave  
l'immonda faccia sua di sozze bave.  
Oh colei sfortunata,  
ch'ad un gelido vecchio è maritata.  
Vecchi voi, che nutritre  
sotto la neve il foco  
dite, ditemi un poco  
semplicetti che siete  
voi voi d'essere amati, ah, ah, credete?  
Il ghiaccio non accende  
né torbida pupilla  
destò giammai d'amor picciol favilla.  
Di lascivi pensier l'alma spogliate,  
che tosto diverrà  
la vostra pigra età preda del *fu*,  
se ne ride di voi la gioventù.  
Giovanette leggiadre,  
s'a insterilir dolenti  
presso vecchi impotenti  
il fato vi destina,  
vi sia salubre esempio una regina.

## Scena undicesima

*Il Destino.*

Destino

Di quell'eterna, ed increata mente,  
che dal ventre del niente  
trasse del tutto la pomposa mole,  
io son la prole.  
Per ministre ho le stelle, e la natura,  
e invan fuggir procura  
la prudenza mortal da' miei fatali  
rapidi strali.  
Il Destino son io, re degl'eventi,  
signor degl'elementi,  
ch'incatenai con poderosa mano  
l'arbitrio umano.

## Scena dodicesima

*Amore, il Destino.*

AMORE Inevitabil nume,  
che con decreti eterni  
reggi il mondo, e governi,  
Amor, ch'impera all'alme a te soggiace;  
imponi, è tuo quest'arco, e questa face.

DESTINO Della vergine errante  
ritorni Amida amante,  
abbiano fine ormai  
gl'amorosi suoi guai:  
venga solo da Erisbe Ormindo amato,  
stupida l'opre eccelse  
vo', che l'Africa ammiri oggi del fato:  
per funesto cammino  
la coppia innamorata  
sarà da me guidata  
a fruire, a godere,  
indicibile piacere.

AMORE Ad obbedir tu' imperi  
velocissimo io volo.

DESTINO Ed io fendo le nubi, e vado al polo.

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Svanisce il giardino, ed appare l'atrio reale.  
Erisbe, Mirinda.*

ERISBE E MIRINDA

Auree trecce inanellate  
che non fate?  
Voi rendete concordi  
con tenaci legami alme discordi.  
Auree trecce inanellate,  
che non fate?  
Bella bocca con sue note  
che non pote?  
Con melata catena  
sino i rivali unisce, e l'ire affrena.  
Bella bocca con sue note  
che non pote?  
A trionfi è sempre avvezza  
la bellezza.  
Soave tirannetta  
sforza allettando, e nel sforzar diletta.  
A trionfi è sempre avvezza  
la bellezza.

ERISBE Di discordie gelose  
spensi gl'accesi sdegni,  
e sotto duro giogo di diamante  
accordai pure, e l'uno, e l'altro amante.

## Scena seconda

*Amida, Erisbe, Mirinda.*

AMIDA Dove mia bella aurora  
a scolorar te n' vai  
con i begl'occhi arcieri,  
che saette di luce  
scoccano ad or, ad or dagl'archi neri.  
Con quei begl'occhi ardenti,  
del cui vivace ardore  
pirausta alata è l'augellin d'amore.

ERISBE Sulle riviere amene  
dell'ocean m'invita  
oggi solenne pompa  
vita della mia vita?  
Ma che ragioni tu degl'occhi miei?  
Gl'encomi, ch'a lor dai sono de' tuoi  
in cui l'anima mia, lassa, perdei.

AMIDA Ne' miei tu la perdesti?  
Oppure in quei d'Ormindo  
ohimè la riponesti?

ERISBE Ama, ch'amato sei,  
né mescer con il nettare d'amore  
l'amarissimo fele,  
di gelosia crudele.

### Scena terza

*Erice, Sicle, Melide, Amida, Erisbe, Mirinda.*

ERICHE Vedi là l'infedele, e la sua vaga.

AMIDA Un duro freno al mio pensier tu poni.

SICLE Oggetto doloroso,  
vista funebre, ohimè, Melide.

MELIDE Ardita  
inoltrati, e discopri  
al cospetto d'Erisbe  
i tradimenti suoi.

SICLE O neghittosi fulmini, che fate?  
Lo spergiuro abbruciate.  
De' tuoi dolci desiri  
bellissima regina  
ogni mente il suo cerchio amica giri,  
non ti miri giammai  
il lume invido, bieco  
del maligno Saturno, il ciel sia teco.

ERISBE Vo', che spieghino Amida i nostri casi  
quest'egizie vaganti,  
che di vere presaghe  
si dan titolo, e vanti.

AMIDA Consenti, che primiero  
intenda mie venture,  
s'a lor sia noto il vero,  
udirai, che diranno,  
tu vivi per amore in grave affanno.

SICLE Perché di basilisco  
non ho il guardo letale  
per uccider l'indegno, il disleale?

AMIDA Qual è di voi più dotta in sulla mano  
di palesare le fortune altrui?

ERISBE La più antica esser deve.

ERICE Vaghezza mai d'indovinar non ebbi.  
Altr'arti più profonde, e più nascoste  
appresi da fanciulla, e in loro crebbi.

SICLE Non solo della mano, e della fronte  
i caratteri, i segni,  
le linee, e i punti, io sono  
a interpretare avvezza,  
ma con maggior certezza  
collocando i pianeti,  
con l'immagini fisse  
entro dodici case,  
ch'il zodiaco comprendono, del nato  
soglio predir l'inevitabil fato.  
So con linee retrograde de' punti,  
nell'arena con l'indice formate  
in sembianza di fiamma,  
come già usava il mio sapiente Egitto,  
pure di punti fabbricar figure,  
in cui chiare vegg'io le cose oscure.

MIRINDA Come saggia discorre.

AMIDA Eccoti qui la destra  
a tuoi presagi esposta.

SICLE Ah sconoscente.  
La mensale, ch'al monte  
dell'indice s'estende  
non interrotta, e di color di foco,  
tinta infin di livore  
crudo guerriero t'addita. Oh traditore.

MELIDE Il principio mi piace.

ERICE Udrem ciò, ch'ei ci dirà.

MELIDE Pensoso tace.

SICLE Queste linee, che sono  
qui nell'angolo destro  
di croce in forma intersecate, e quelle,  
che del medio vicine alla radice  
verso il monte si mirano inclinate  
mostrano, ch'infiammate  
voglie d'onor guerriero,  
pellegrin marziale,  
remote region scorrer ti fero,  
e ch'in steccato orribile, e mortale  
rimanesti aspramente  
impiagato nel petto. Ah miscredente.

ERISBE Quanto ella espone, è vero, Amida?

AMIDA È vero.

Di gloria alto desio  
partir mi fe' da Tremisene, scorsi  
i regni mori, e penetrai sin donde  
i chiari fonti son delle negr'onde,  
e quando in Torodenta  
uccisi Asane il forte  
il petto mio restò ferito a morte.

MIRINDA Come chiude costei  
sotto acerbetta età scienza verace?

SICLE Cose vo' dirti più distinte, e chiare.  
Dove Giove è locato  
figuretta se n' giace a un «D» simile,  
questa avvien che rivela  
la tua natura perfida, e infedele.

ERISBE Infedele?

SICLE Infedele.

AMIDA Ora tu menti.

SICLE Malvagio, non rammenti  
di quella principessa,  
ch'appunto in Torodenta.

ERISBE Ei si scolora?

SICLE Cotanto amasti, e poi tradisti ingrato?  
Ti punirà Nemesi, o scellerato.

MELIDE Più placata ragiona.

ERISBE Udisti?

MIRINDA Udii.

AMIDA L'erebo iniquo vomitò costei,  
che dirà Erisbe? O dèi.

ERISBE Vedi come svelate  
 ha questa egizia le tue frodi indegne,  
 giurasti pur di non aver l'insegne  
 seguite mai d'amore,  
 amante mentitore.

AMIDA Qual martir cruccioso il cor mi preme?  
 È bugiarda colei,  
 non li creder mia speme.

SICLE Quai note non intese  
 mormori, che ti dice  
 regina il fraudolente,  
 dell'atto empio, e villano  
 tenta scolparsi invano,  
 il ver diss'io, che l'arte mia non mente.  
 Ma, vorrei, se t'aggrada,  
 alquanto ragionarte  
 circa gl'affetti tuoi quivi in disparte.

ERISBE D'udirti avida sono.

AMIDA Ohimè, che dir le vole  
 la falsa maga, e ria?  
 Non l'udir alma mia.

ERISBE Un tesoro darei  
 per ragionar con lei.

SICLE Scostati, qual ardire  
 regi segreti a penetrar ti sprona,  
 perverso cavaliero?  
 Temerario tu sei quanto leggero.

AMIDA Con qual audacia mi rampogna, e sgrida!

SICLE S'io non erro, tu adori  
 quel principe incostante,  
 quale per ingannarti,  
 come l'altra già fe', finge d'amarti:  
 s'al suo mentito amor tu crederai,  
 senti i miei vaticini,  
 i precipizi tuoi sono vicini.  
 Se felice esser brami  
 opra, ch'Ormindo solo il tuo cor ami.  
 Al molto, ch'ho da dirti, ho detto poco,  
 chiede il discorso mio più cauto loco.

AMIDA Cangiata è in volto Erisbe, e che gli disse?

ERISBE Nella reggia t'attendo al novo sole,  
premi di tue fatiche  
sì preziosi avrai,  
ch'agl'alberghi natii  
ricca d'oro, e di gemme andar potrai.

SICLE Povera son, ma in seno  
brame non chiudo avare,  
esser ricca mi pare,  
quando tanto possiedo,  
ch'alimentare io possa  
l'affaticata vita  
con le compagne mie.  
Io sarò teco il rimanente die.

ERISBE Partir di qui degg'io,  
tu resta, e di colei,  
che volubil schernisti abbia pietade,  
disdice a nobil cor la crudeltade.

## Scena quarta

*Amida, Sicle, Erice, Melide.*

AMIDA Perfida maliarda,  
turbatrice crudel de' miei riposi  
il tuo ramingo piè mai non si posì:  
della patria le stelle  
ti neghino il ritorno,  
e possa il primo giorno,  
che tu calchi deserti  
sconvolgere, turbare  
Africo irato gli arenosi flutti  
per seppellirti entro quei mari asciutti.

SICLE Ti possa empio.

ERICHE Deh taci.

MELIDE Si temà il suo furor.

ERICHE Lascia a me dire.  
Signor deponi l'ire,  
s'innocente costei  
ti colmò di cordoglio,  
altrettanto giovarti amica io voglio.  
Ami questa regina, io me n'avvidi:  
farò, che l'otterrài,  
nelle braccia l'avrai.

AMIDA Ah se tanto talento  
t'avesse il ciel concesso  
di farmi possessore  
di colei che possiede  
il mio dolente core,  
avresti per mercede  
quant'oro desiare  
può l'istessa avarizia, e satollare.

SICLE Più soffrir no 'l poss'io, dunque.

MELIDE Che tenti?  
Ferma, che discopriti or non è tempo.  
Lascia ad Erice oprare.

ERICE S'il mio carme è possente  
d'impallidire il sole,  
di trar la luna insanguinata a terra,  
se le porte disserra  
della perduta Dite,  
e sforzando la parca  
a rifilare i tronchi stami, adduce  
ne' corpi i spiriti a riveder la luce,  
avrà virtude ancora  
di porti in braccio il sospirato ardore:  
può la magia violentare amore.

AMIDA Tue promesse son piene  
di pregiato ristoro,  
speranza mi lusinga, e mi mantiene.

SICLE È questo, è questo.

MELIDE Acchetati.

SICLE Malvagio.

ERICE Odi, fra quei dirupi inabitati  
vicini all'alte mura  
che mirano la Libia, oggi verrai  
pria, che nel mar Febo si corchi, intanto  
io là me n' vado a preparar l'incanto.

AMIDA Verrò, vanne felice.  
Oggi la mia fortuna  
mi fe' inciampare in quest'incantatrice.

SICLE Ch'incantesimi, sognasti,  
che malie promettesti al lestrigone?

ERICE Vien meco, le saprai. Vo', che tu finga.

## Scena quinta

*Melide.*

Volevo amare anch'io,  
ma vedo, che chi serve  
Amore, ingiusto dio,  
riceve in guiderdon doglie proterve,  
onde il cor sbigottito  
di non innamorarsi ha stabilito.

Tendi l'arco a tuo volere,  
scocca pure i strali tuoi,  
feri amor quanto tu vuoi  
non mi avrai fra le tue schiere.  
Tuo poter non temo no,  
credi a me non amerò.  
Spiritello, del tuo foco  
nulla stimo i globi accesi,  
nulla curo i lacci tesi,  
di te rido, e prendo gioco.  
Tuo poter non temo no,  
credi a me, non amerò.  
L'esser tuo mi è troppo noto,  
le tue reti occulte io veggio,  
fammi pur, fammi ogni peggio,  
le tue insidie andranno a voto.  
Tuo poter non temo no,  
credi a me, non amerò.

## Scena sesta

*Nerillo.*

Che città, che città,  
che costumi, che gente  
sfacciata, ed insolente:  
ognun meco la vole  
con fatti, e con parole.  
Che città, che città,  
che costumi, che gente  
sfacciata, ed insolente.

Continua nella pagina seguente.

NERILLO

Mille perigli, e mille  
 mi sovrastano al giorno,  
 ho cento insidiatori ognor d'intorno;  
 né so il perché capire,  
 chi me 'l saprebbe dire?  
 Tal le guance mi tocca,  
 che non conosco appena  
 seco cortese ognun m'invita a cena,  
 né so il perché capire,  
 chi me 'l saprebbe dire?  
 Chi mi saluta, e accenna  
 chi m'addimanda nove,  
 chi finge avermi conosciuto altrove,  
 né so il perché capire,  
 chi me 'l saprebbe dire?  
 Ognun tace, e lo sa,  
 che città, che città.  
 Non vedo l'ora, che ritorni Amida  
 in Tremisene per partir di qua.  
 Che città, che città,  
 che costumi, che gente  
 sfacciata, ed insolente.

## Scena settima

*Si cangia il cortile in una dilettevole riviera dell'oceano, situata fuori delle mura d'Anfa.*

*Erisbe, Mirinda.*

ERISBE

Chi semina in un petto  
 volubile, incostante  
 seme di caldo affetto  
 trista messe raccoglie  
 di disperate lagrime, e di doglie.  
 No no non vo' più amare  
 un core assuefatto ad ingannare.

MIRINDA

Legge l'occhio sagace  
 nel suo volto smarrito i tradimenti,  
 chi d'amor segue Ippocrito mendace  
 i suoi rifugi alfin sono i lamenti.  
 No no più non l'amare  
 un core assuefatto ad ingannare.

ERISBE                    A te solo consacro  
                           l'anima intera Ormindo,  
                           l'altr'idolo rinnego,  
                           con più forti catene a te mi lego.  
                           No no non vo' più amare  
                           un core assuefatto ad ingannare.

MIRINDA                No no più non l'amare.

## Scena ottava

*Ormindo, Erisbe, Mirinda.*

ORMINDO Erisbe amata, Erisbe,  
                           io deggio, ahi, che la voce  
                           m'opprime il duolo atroce.

ERISBE Lassa che fia? Quel pianto  
                           da qual fonte ha l'origine mio bene?

ORMINDO Deggio da queste rive  
                           sciogliere, ohimè, l'armata,  
                           deggio, deggio partire,  
                           ma come partirò senza morire?

ERISBE Oh dio partir tu déi?  
                           Tu déi partir, partire?  
                           Come potrai soffrire  
                           lasciarmi in preda a dispietati omei?  
                           Oh dio partir tu déi?

ORMINDO Dura necessitade,  
                           perversissimo fato  
                           da questo suol mi spianta  
                           il piede abbarbicato.  
                           Senti di questo inchiostro  
                           il lugubre tenore,  
                           la genitrice mia scrive.

ERISBE                    Oh dolore.

ORMINDO D'Algeri il re superbo  
 dalla tua lontananza  
 preso ardire, e baldanza,  
 con oste numerosa  
 d'Arabi mercenari, e navi armate  
 ha le mura di Tunisi assediate;  
 onde se qui non volgi  
 ratto le vele, in breve  
 cadran prive d'aita, e di sostegno  
 e servi piangerai la madre, e il regno.  
 Giudica tu, se devo  
 queste sponde lasciar: colà mi chiama  
 della madre l'amore,  
 la libertà de' sudditi, l'onore.

ERISBE Crudele dipartita,  
 che mi leva la speme,  
 che mi priva di luce,  
 ch'il mio ben seco adduce,  
 che mi ruba la vita,  
 crudele dipartita.

ORMINDO Con vomere spalmato  
 arerò l'oceano,  
 e tra i liquidi solchi  
 di quei disciolti argenti  
 andrò disseminando i miei tormenti.  
 Di caldi umori amari  
 daran vasti tributi  
 al monarca de' mari  
 i miei piangenti lumi  
 cangiati in rivi, in fiumi,  
 e nutrirà il mio petto  
 mostri de' suoi maggiori,  
 figli de' miei dolori.

ERISBE Se tu sei la mia stella,  
 s'io son tua calamita  
 esser da' moti tuoi deggio rapita.  
 Vo' venir teco.

ORMINDO Me beato.

ERISBE Ah no,  
 che parlo.

ORMINDO Vieni sì, vieni.

ERISBE Verrò.  
 S'abbandono il consorte  
 è scusabil l'errore,  
 sono le colpe mie colpe d'amore.

MIRINDA Cieco fanciul come le menti acciechi.

ORMINDO Stanno allestiti i pini,  
né manca altro al partire,  
che consegnar spiegati all'aure i lini.

ERISBE Di gir Mirinda io calcitrar non posso  
ove mi trae l'intelligenza mia,  
a te restar conviene  
per trattener le dame, acciò che, accorte  
del mio fuggir, non diano avviso in corte.

MIRINDA Poiché tu di seguire hai stabilito  
il principe guerriero,  
va' da Giove guidata.  
Non venghi mai turbata  
la calma a voi da' venti  
orgogliosi, insolenti,  
e Giuno, mentre lieti il mar solcate,  
tenga le sue procelle incatenate.

ORMINDO Per fuggir il concorso  
di quei giochi festivi  
di qui volgiamo ad imbarcar il piede.  
Vero esempio di fede.

#### ERISBE E ORMINDO

De' nostri abeti amor sia Tifi accorto  
egli ci guidì fortunati in porto.

## Scena nona

*Mirinda.*

Che dirà, che farà  
l'innamorato re  
quando di questa fuga ei nova avrà?  
Che dirà, che farà  
s'avverrà tardi, che le mogli belle  
stima non fan d'insipide carezze,  
e ch'imprudente è la vecchiezza imbelle  
se ripone il su' onore  
in un brillante, e giovinetto core.  
Col nerboruto amante  
fuggì Erisbe, fuggì,  
s'avessi un vecchio anch'io farei così.

Messa

Non vorrei no morire  
di rabbia, e di dispetto,  
moglie del curvo tempo, e del difetto.  
Renderei paga la mia fresca età.

Scusami l'onestà.

Chioma di brine aspersa  
volto asciutto, e rugoso  
nulla no turberebbe il mio riposo.  
D'amanti arricchirei la mia beltà.

Scusami l'onestà.

Bocca gentile, e vaga,  
che dolci ridonare  
sapesse i baci miei vorrei baciare,  
troverei ben chi avria di me pietà.

Scusami l'onestà.

## Scena decima

*Fortuna.*

Fortuna

Io, che dell'aere, più del turbo lieve,  
scorro le vie sovra corsiero alato  
son la Fortuna, il cui poter riceve  
inviolabil legge ognor dal fato.

A mio talento non dispenso imperi,  
né di scettro assoluto orno la mano,  
anch'io dipendo dagl'altrui voleri,  
ministra, e serva del destin sovrano.

Ei d'Ormindo, e d'Erisbe alle ruine  
quivi mi volge, acciò ch'appelli i venti,  
vuol, che destando lor nembi, e pruine,  
rigettino nel porto i pin fuggenti.

Udite, udite o voi,  
che riempite inquieti  
di procellosa guerra  
l'aere, l'acqua, e la terra;  
qui qui venite o venti,  
furie di tre elementi.

## Scena undicesima

*Coro di Venti, Fortuna.*

I VENTI

D'Astro da fieri eredi  
che brami olà, che chiedi di', che chiedi?  
Vuoi subissato il cielo,  
vuoi ch'innalziamo i mari  
per sommerger le stelle, e il dio di Delo?  
D'Astro da fieri eredi  
che brami olà, che chiedi di', che chiedi?

FORTUNA Non vo' da voi sì faticose imprese,  
dimori il ciel nel loco suo supremo,  
splendan le stelle eternamente accese.  
Spiri contrario a Ormindo il vostro fiato,  
riconducete le sue navi in Anfa,  
così v'impone per mia bocca il fato.

I VENTI

Su su terribili  
ingombriam l'etera  
di soffi, e sibili;  
l'onde sconvolgansi,  
e ritornati al lido i drudi dolgansi.  
Su su terribili  
ingombriam l'etera di soffi, e sibili.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sparita la riviera si finge la scena una parte delle mura di dentro della città, loco solitario, e inabitato.*  
**Erice, Sicle, Melide.**

ERICE Quanto esclamasti, quanto  
perché meco arrecai  
questi regi ornamenti,  
hanno pur da servire a' nostri intenti.

SICLE Ti fe' provvida il caso.

MELIDE Che vuoi far di quest'acqua?

ERICE No 'l sai? Mondarle il volto  
che spruzzato le abbia di succhi erbosi  
per trasformargli la nativa effigie:  
ma non s'indugi, entrate  
conforme il concertato in questa cava  
il timor discacciate,  
togli cotesti addobbi, entrate, entrate.

MELIDE Non è privo di luce  
quest'antro. Sicle, entriamo.

SICLE Rimanesse il mio duolo  
qui sotterrato almeno.

ERICE Per te sorgerà ancora un dì sereno.

## Scena seconda

*Erice.*

Vo per accreditare  
i miei mentiti incanti  
tutto il suolo di circoli segnare.

Poveri quegli amanti  
ch'appunto come Amida  
per far le donne lor divenir pie  
corrono per suffragio alle magie;  
e credono ostinati,

Continua nella pagina seguente.

ERICE ch'una figura, fatta  
di vergin cera, e ch'abbia  
d'aghi pungenti trapassato il core,  
arrostita pian piano a foco lento,  
correr gli faccia in sen precipitose  
le vaghe drude, al lor desio ritrose.

Negli animi reali  
non può destar amore altri ch'amore,  
ma ne' cori volgari  
nasce dall'oro amor, cresce con l'oro,  
e l'oro impetta quanto vuol da loro.

Ecco

Invan spendete l'ore  
narcisi innamorati,  
per roder guanti mai sarete amati,  
s'oro voi non avete  
non entrerete no, non entrerete.  
Non è, non è più il tempo,  
che chioma profumata  
possa allacciar co' fili suoi l'amata,  
l'amore ora si vende,  
né più moneta di sospir si spende.  
Han persa la virtude  
i versi, i suoni, i canti,  
godono solo i donatori amanti.  
Nova legge è d'Amore  
entri chi dona, e chi non dà stia fuore.

## Scena terza

*Amida, Erice.*

AMIDA È questo s'io non erro  
il loco stabilito, ecco la maga.

ERICE Opportuno qui giungi,  
quanto chiede l'incanto io preparai,  
di possenti caratteri il terreno,  
e di figure sferiche vergai,  
in guardia diedi a cento spiriti, a cento  
questi solinghi orrori,  
e la terra spruzzai di stigi umori.

AMIDA Sollecitasti l'opra, io non credea  
pur qui trovarsi.

ERICE Il tuo desio m'è sprone.

AMIDA Dimmi, di questi offici esser degg'io  
teco rappresentante, o spettatore?

ERICE Nel centro di quell'orbe,  
formato in tua difesa  
posar il più convienti, a' miei scongiuri  
da ingannevole amante alma tradita  
dell'orco qui verrà da regni oscuri,  
io facendo partita  
ti lascerò solo con l'ombra, a lei  
narrerai le tue pene,  
e porgerai preghiere,  
acciò ti faccia la tua bella avere.

AMIDA Perché privarmi vuoi  
dell'assistenza tua?

ERICE Perché sì lice,  
ella non comparisce, ove si trova,  
chi fiammelle amorose in sen non cova.

AMIDA E come potrà mai  
spirto sconsolato  
ch'ebbe nemico amore  
farmi in amor beato?

ERICE Non più, vedrai l'effetto, or quando siamo  
per specular gl'arcani  
deg'l'abissi tremendi.  
Entra nel cerchio, e taciturno attendi.  
Del dannato Cocito  
tenebroso monarca, Ecate nera,  
le mie parole udite;  
dell'ingannata, e innamorata schiera  
per breve tempo un'alma chieggio a Dite.  
Di negarli l'uscita alcun de' vostri  
temerario non sia,  
se non farò, che della lingua mia  
provi gl'empì flagelli entro quei chiostri.  
O anima infelice,  
che dal crudo ingannata,  
fuggisti disperata  
dal bel corpo di Sicle.

AMIDA Di Sicle?

ERICE Ohimè che parli  
ogni cosa turbasti.

AMIDA Qual alma invochi?

ERICE Un'alma,  
che di Susio nel regno  
albergò regia salma:  
ma non giova all'incanto  
saper qual fu la misera, a te tocca,  
mentre l'appello qui, chiuder la bocca.  
O anima infelice,  
che dal crudo ingannata,  
fuggisti disperata  
dal bel corpo di Sicle.

AMIDA Morì Sicle, morì? Deh narra il come.

ERICE Importuno tu sei,  
s'uccise, poich'intese esser sprezzata  
dal suo malvagio amante.  
O anima infelice,  
che dal crudo ingannata.

AMIDA Come lo sai?

AMIDA Lasso ch'intesi? Ah Sicle estinta giaci?

ERICE Che sì, che sì?

AMIDA Segui pur, segui.

ERICE Taci:  
o anima infelice,  
che dal crudo ingannata  
fuggisti disperata  
dal bel corpo di Sicle,  
esci da quei terrori,  
e quivi ascendi a ministrare amori.  
Vieni, che tardi, vieni,  
se provar tu non vuoi  
dell'atre cittadine,  
delle furie nocenti  
le sferze viperine.  
Ancor indugi, ancora?  
O non temi le pene,  
io ti farò. Mi parto, ella se n' viene.

## Scena quarta

*Sicle, Amida.*

AMIDA Che rimiro? O stupore  
sono l'ombre sì belle?  
Vien costei dall'inferno, o dalle stelle?

SICLE Ancor sazio non sei  
ingratissimo, Amida  
di turbarmi spietato  
gl'inquieti riposi?  
Ancora gl'odiosi  
alberghi della luce  
de' carmi a forza rimirar mi fai?  
Oh non t'avessi mai  
conosciuto, né amato  
traditor scellerato.

AMIDA Questo pianto, che sgorga  
da' canali degl'occhi  
ti faccia fede alma leggiadra, e bella,  
che la quiete tua,  
come sdegnosa accenni,  
per turbar qui non venni,  
nova del tuo morire  
Sicle, non ebbi mai,  
dalla maga or l'intesi, e per dolore  
in lagrime, e sospiri io sparsi il core.

SICLE Anco l'angue del Nilo  
delle sue reità quasi innocente  
piange colui, che lacerò col dente:  
così, così tradirmi,  
così per una adultera lasciarmi?  
Ma che? Qui t'attendea per vendicarmi.  
Uscite furie, uscite,  
e in quel petto incostante  
i Chelidri avventate.  
Affliggette il fellone, e tormentate.  
Ah no, no, non venite  
ministre del martoro,  
anco tradita il traditore adoro.

AMIDA O vendetta d'amore,  
giusta quanto inudita  
per non aver mai pace  
son sforzato ad amare ombra fugace.  
Da che ti rimirai  
alma amorosa, e vaga, a poco a poco  
il petto mio si riempì di foco.  
Ohimè t'amo, e non spero  
di possederti mai,  
ti seguirò per il tartareo impero,  
ivi di te fatt'io  
seguace indivisibile, e consorte,  
ritroverò la vita entro la morte.

SICLE D'ingannar anco tenti  
o miseri defunti,  
anco eserciti meco i tradimenti?  
Spendi le voci invano,  
so, che tu fingi, il so, core inumano.

AMIDA S'a te fosse concesso  
di penetrare entro il mio sen col guardo  
scorgeresti la fiamma, onde tutt'ardo.  
Lasso d'ogni speranza  
l'inesorabil baratro mi priva,  
ah Sicle mia, perché non sei tu viva.

SICLE Viva son se tu m'ami,  
morta se mi disami.

AMIDA T'amo spirto caro,  
così mi ti rendesse  
l'Erebo sordo, avaro.  
T'amo spirito caro.

SICLE Eccoti la tua Sicle amato Amida  
nell'amor suo costante,  
animata, e spirante.

AMIDA Ah, se quale rassembri,  
e qual d'esser vaneggi ora tu fossi,  
la mia felicità sarebbe tale  
ch'invidia non avrei dell'immortale.

SICLE Qual ti rassembro io sono,  
io non vaneggio no, son viva, e spiro,  
ho nelle vene il sangue, e di Cocito  
mai non vidi, o calcai l'orrido lito.

AMIDA Oh così fosse anima mia gradita.  
 Deh se m'ami ti prego  
 non mi privar le notti  
 della tua bella imago,  
 ne' miei sonni interrotti,  
 nelle viglie mie turbide, e triste  
 fantasma innamorata a consolarmi  
 vieni, vieni talora,  
 se per mirarti tu non vuoi ch'io mora.

SICLE Non son, non son qual credi  
 corpo d'aere formato,  
 non ho d'Arpia le piante,  
 che t'abbracci consenti,  
 son palpabile, tocca, ah tu paventi?

AMIDA Va' in pace ombra vezzosa,  
 magico carme mai  
 rimirar non ti sforzi,  
 o di Cinzia, o di Febo  
 la faccia luminosa,  
 va' in pace ombra vezzosa.

SICLE Qual fatica è la mia  
 per farmi creder viva: eh lascia omai  
 pensier sì pertinace,  
 e s'a quel, ch'odi, e vedi  
 tu non dai fede, al tatto, al tatto credi.

AMIDA Qual egro tu deliri egra d'amore,  
 purtroppo fatta sei  
 abitatrice della reggia ombrosa.  
 Va' in pace ombra vezzosa.

SICLE Io Sicle sono, e non di Sicle l'ombra:  
 sotto egiziaco manto  
 per ritrovarti in Anfa venni, io sono  
 la zingara, ch'espose  
 in presenza d'Erisbe i tuoi spargiuri,  
 non seppe mai d'incanti  
 la finta maga, ell'è la mia nutrice  
 la vecchiarella Erice.

AMIDA Dunque corporea sei?

SICLE Te lo diran gl'abbracciamenti miei.

AMIDA O mia fida, o mia vita,  
 o mia bella tradita.  
 Che non m'uccida il core  
 la troppa gioia, o mio rinato amore.

## Scena quinta

## *Erice, Melide, Amida, Sicle.*

ERICE Così s'abbraccian le fantasme Amida?

AMIDA Se invece d'invocar larve maligne  
chiami dal cielo gli angeli.

MELIDE Mai seppi  
che tu nella magia fossi sì dotta.  
Le sue note, i suoi carmi  
t'han pur tolta a singulti, alle querele  
con il farti ottenere il tuo crudele.

SICLE Sì digiuna mi rese  
dell'amoroso cibo  
la tua fiera incostanza,  
che mai non mi satollo  
di circondarti con le braccia il collo.

**AMIDA** Ed io mentre contemplo il tuo bel viso  
parmi vedere aperto il paradiso.

SICLE E AMIDA

Saetta amor, saetta  
co' strali del piacere i nostri cori,  
rendi eterni gl'ardori,  
ch'infiammano il mio ben, la mia diletta.  
Saetta amor, saetta.

ERICE Non dubitar, ch'in breve  
dall'arco d'una bocca  
t'accorgerai come le frecce ei scocca.

## Scena sesta

*Arsenale.  
Hariadeno, Osman, Custode.*

HARIADENO Solchi l'onda ogni nave,  
e di concavi bronzi  
ogni nave divenga onusta, e grave:  
ah pigri, che tardate  
gl'abeti al mare, al mar via consegnate.

Continua nella pagina seguente.

- HARIADENO Su di candide penne  
vestite omai l'antenne,  
seguia, seguasi al volo  
la coppia fuggitiva, ed infedele,  
via date all'acque i pini, ai pin le vele.
- CUSTODE Signor stuoli di gente in questi offici  
dall'altra parte sudano anelanti,  
e vinti legni, e vinti  
io ti prometto pronti  
al veleggiar prima, ch'il dì tramonti.
- HARIADENO O re fra quanti cingono la fronte  
d'attortigliate, e riverite bende  
il più schernito, ah infida, e calpestato  
dal crudo piè del fato:  
lungi da te lo scettro  
scaglia, squarciati il manto,  
e nasconditi al sole,  
se tosto tu non fai  
d'opra così nefanda  
vendetta memoranda.  
Ma mentre qui mi lagno  
vilipeso, infelice,  
fugge la traditrice. Ah pigri, che tardate  
g'labeti al mare, al mar via consegnate.

## Scena settima

*Messo, Hariadeno, Osman, Custode.*

- MESSO Cessino pure, o sire  
dal faticar le turbe,  
non è d'uopo d'abetti,  
nove liete ti apporto,  
son stati presi Ormindo, Erisbe in porto.
- OSMAN Principe sfortunato.
- HARIADENO Son prigioni i lascivi?  
Ch'apporti? E come al lido  
rivolsero le prore?
- MESSO Li gettarono i venti  
quasi de' torti tuoi vendicatori.  
Erano appena fuori  
delle fauci del porto  
le navi predatrici,

Continua nella pagina seguente.

MESSO quando turbi improvvisi  
l'infestaro nemici:  
parte di loro restaro  
da quei soffi sommerse  
tra le montagne ondose,  
parte sdrucite, e degl'arnesi prive  
spinte furo alle rive:  
cento schiere de' nostri  
assalirono allora  
d'Ormindo il franto legno,  
oh dio, che strage, oh dio  
fe' degl'assalitori il cavaliero.  
Signor m'inorridisce anco il pensiero:  
pur le sue genti estinte,  
fu preso alfine, e con Erisbe Ormuce  
prigionier te l'adduce.

HARIADENO O quanto giusti siete  
o numi, o voi, che dal superno Olimpo  
le colpe de mortai quaggiù scorgete:  
vo', che su vostri altari  
ardano eterni lumi,  
fumino eterni odori.  
O del mio disonor vindici dèi  
avvelenati siano, Osmano, i rei.

OSMAN Ormindo ohimè deve morir? Signore?

HARIADENO Gl'adulteri il veleno or ora uccida.

OSMAN (A chi mi diè la vita  
deggio apportar la morte?  
O cieli, o fati, o sorte.)

HARIADENO Che dimore, che panti? Il mio sol cenno  
ti renderà pentito  
d'esser stato sì lento, e così umano.

OSMAN Vado, vado mio rege.

HARIADENO Osmano, Osmano.

OSMAN Signor?

HARIADENO Grido a chi piange,  
e di lagrime il core  
le viscere mi allaga  
fatta un torrente la sua cupa piaga.  
Amor pietà mi chiede,  
per Erisbe mi prega,  
e la bellezza sua m'addita, e spiega.  
Eh, non s'oda il lascivo  
motor delle sue colpe,

Continua nella pagina seguente.

HARIADENO lo scacci la ragion da me lontano,  
eseguisci l'imposto. Osmano, Osmano.

OSMAN Signor?

HARIADENO Forse rapita  
a forza fu dal traditor predone,  
forse non è de' scorni miei cagione.  
Eh volontaria elesse  
la fuga, il so, che mi lusingo insano,  
va' pur, morano. Osmano.

OSMAN Signor?

HARIADENO Morano dico.

OSMAN Povero Ormindo, ah non ti fossi amico.

## Scena ottava

*Messo.*

Messe

Un Argo fu chi fece talpa Amore,  
i tributari suoi  
ei partecipi fa  
della sua cecità,  
egli falso, e mendace  
gioie promette, e arreca poi dolore,  
un Argo fu chi fece talpa amore.  
Potea pur la regina  
addoppiar la corona  
al marito tremante  
nella città con un segreto amante,  
poteva errare, ed occultar l'errore.  
Un Argo fu, chi fece talpa amore.  
Anco il rege dovea  
specchiarsi, e rimirare  
la canizie, le rughe, il labbro irtsuto,  
e prudente lasciare  
nel letto maritale un sostituto;  
ma il lasciarsi acciecare  
da un dolce affetto in lui fuor di stagione  
li produsse l'infamia, e 'l disonore.  
Un Argo fu che fece talpa Amore.

## Scena nona

*Ritorna il cortile.  
Mirinda.*

In grembo al caro amato  
 Erisbe solca il mare,  
 invidio la sua fuga, ed il suo stato.  
 O quanto dolce è dolce, o quanto  
 un amante mi disse  
 amando esser amata,  
 baciando esser baciata.  
 Che vaglion le corone  
 a crin di donna bella  
 s'all'impotenza è confinata in braccio?  
 Non appagano amore i lussi loro,  
 e nulla giova all'egro il letto d'oro.  
 Era regina Erisbe,  
 e regina sì grande,  
 che regie bende tributarie avea,  
 «eppure» mi dicea,  
 «Mirinda un'infelice eguale a me  
 nell'Africa non è,  
 che mi vale lo scettro,  
 s'appresso un vecchio impetro infastidita  
 nell'etade più bella, e più fiorita?»  
 Ora cred'io pensier cangiato avrà,  
 del suo foco nel sen per l'acqua va.

## Scena decima

*Osman, Mirinda.*

OSMAN Nell'ocean trabocchi  
 di sanguigno rossore  
 macchiato il sol, tutto spirante orrore,  
 e la notte vicina  
 vestita di caligini infernali  
 copra il mondo con l'ali;  
 portentosi vapori  
 s'accendano nell'aria; o giorno, o notte  
 infausti, miserabili, e funesti:  
 perfido amor sono i tuoi frutti questi.

MIRINDA Sempre tu ti quereli  
d'amor, biasma te stesso  
ch'amar vuoi chi ti sprezza,  
io non t'amo, ti fuggo, e non ti voglio,  
or non comprendi tu la tua stoltezza?  
Non possono i sospir mover un scoglio.  
Io non t'amo, ti fuggo, e non ti voglio.

OSMAN Ora non mi lamento  
della tua crudeltà cruda Mirinda,  
piango l'ore vicine  
della morte d'Ormindo.

MIRINDA Ohimè che narri,  
Ormindo dée morire?

OSMAN Deve morire, e della stessa morte  
seco Erisbe morrà, così m'impone  
il re, ch'eseguir faccia o giorno, o notte  
infausti, miserabili, e funesti:  
perfido amor sono i tuoi frutti questi.

MIRINDA Non dier le vele a' venti  
i navigli d'Ormindo?

OSMAN I venti appunto  
li rigettaro al lido inermi, e infranti.

MIRINDA Ohimè che intesi, ohimè, miseri amanti.  
Al lor tragico fine  
non v'è rimedio Osman?

OSMAN È troppo offesa  
la maestà real, pure vogl'io  
o salvargli, o morir, memore sono  
di quanto Ormindo fe' per mia salute,  
allor, ch'ei trasse l'alma al fier Corcute.

MIRINDA D'opra sì generosa  
me stessa in premio avrai,  
non t'arresti il timore,  
può ciò, che vuole un risoluto core.

OSMAN O promesse, o promesse,  
con quai stimoli acuti ora pungete  
il mio desio fervente, ed accrescete.  
Mi parto o bella, io vado  
pien di speme, e d'ardire  
o salvargli, o morire.

MIRINDA Vanne, e i pensieri tuoi  
sian dal ciel favoriti,  
il modo d'eseguirli egli t'additi.

## Scena undicesima

*Ormindo, Erisbe, coro di Soldati taciti.*

- |         |  |
|---------|--|
| ORMINDO | Di te, di te mi pesa Erisbe cara,<br>mi turbano i tuoi casi, e non i miei<br>per tua sciagura a tuoi begl'occhi ardei,<br>e le mie fiamme t'apprestar la bara.<br>Di te di te mi pesa Erisbe cara.           |
| ERISBE  | Di te, di te mi duole Ormindo amato<br>deploro il tuo destino, e 'l mio non curo,<br>atri cipressi i mirti miei ti furo,<br>e l'eccidio il mio ardor ti ha apparato.<br>Di te, di te mi duole Ormindo amato. |
| ORMINDO | O tiranni dell'onde, iniqui venti,<br>bugiardi a par d'Amore, e senza fede,<br>invidi voi di sì pregiate prede<br>delle perdite mie foste istruimenti.<br>O tiranni dell'onde, iniqui venti.                 |
| ERISBE  | O deità fallace, Amore infido,<br>più de' venti crudeli assai crudele,<br>così reggesti tu le nostre vele,<br>così scorgesti i tuoi devoti al lido?<br>O deità fallace, Amore infido.                        |
| ORMINDO | Cada l'ira del re sopra il mio capo,<br>la macchia del suo onor lavi il mio sangue<br>pure, che viva bella mia tu resti<br>mi saran cari i roghi, e non molesti.   |
| ERISBE  | Sola poss'io morir, pur se decreta<br>il tuo fine, cor mio, legge immortale,<br>ch'esangue tu rimanga, e ch'io respiri<br>aure vitali, ah tolga il cielo, ah tolga,<br>un istesso ambo n'accolga.            |
| ORMINDO | Morir cosa sì bella?<br>Levi gl'auguri il cielo,<br>scocchi in me sol la morte il negro telo.  |

## Scena dodicesima

***Osman, Ormindo, Erisbe, Coro di soldati taciti.***

**OSMAN** Perché da te non mi divide Ormindo  
o l'ocean spumante,  
o l'arena di Libia, o l'alto Atlante?  
Lugubre messaggero  
t'apporto, ahi dir no 'l posso, oh destin fiero.

**ORMINDO** Conosco gl'apparati,  
tu m'arrechi la morte,  
e proferir non l'osi? Osmano, Osmano  
così t'è noto a tante prove, a tante  
d'Ormindo il cor? Cessa dal pianto, slega,  
snoda la lingua, e i tuoi messaggi spiega.

**OSMAN** A te questa, che miri  
velenosa bevanda,  
ed alla bella Erisbe il rege manda.

**ORMINDO** Ch'io morir deggia è giusto,  
con violente sforzo  
all'onor d'Hariadeno insidie tesi,  
con le rapine mie troppo l'offesi,  
ma che mora costei  
non è giustizia no, non è ragione.  
La forza mia fu del suo error cagione.

**ERISBE** No no non morrai solo,  
procuri invan ch'io viva,  
fu la fuga elettiva:  
io ti seguii, la colpa è mia, si deve  
a me questo velen.

**ORMINDO** Oh dio, che fai?

**OSMAN** Come intrepida il beve?

**ERISBE** Vo' pria di te morire  
per non vederti anima mia languire.

**ORMINDO** Ah timido, che tardo?  
Porgetemi quel tosco,  
ci chiuda le palpebre  
un istesso occidente  
in un medesmo punto,  
voli altrove al tuo spirto il mio congiunto.  
Quanto questo veleno  
è dissimil da quello,  
ch'io co' occhi libai già dal tuo bello,  
l'uno di vita riempirmi il seno,

Continua nella pagina seguente.

ORMINDO l'altro deve in poche ore  
uccidermi la vita in grembo al core.

OSMAN Con quai forti legami  
amor l'anime unisce.

ERISBE Ah questo è l'imeneo,  
che ci promise d'Amatunta il dio?  
Son queste le sue faci,  
ch'arder doveano intorno a nostri letti?  
Per infiammarci maggiormente i petti?  
O di superbo, e dispettato nume,  
traditrice natura, empio costume.

ORMINDO Non ti doler d'amore  
non l'oltraggiar mio core,  
querelati del cielo  
contro di noi d'ostilità ripieno,  
ei fe' l'aere sereno,  
per negarci il fuggir, divenir fosco,  
egli crudel ci preparò quel tosco.  
Non ti doler d'amore,  
non l'oltraggiar mio core:  
sua mercede godrem gioia infinita  
ne' felici giardini,  
di veraci riposi unici nidi,  
spiriti uniti eternamente, e fidi.

ERISBE Sì, sì, che questa notte  
in virtude d'amor alle nostre alme  
aprirà un dì lucente  
perpetuo, e permanente:  
l'ombra, ch'or vela il mondo,  
se terrore produce  
a noi partorirà stato giocondo  
contro il costume suo madre di luce.  
Ma temo ohimè ben mio  
che nel varcar di Lete,  
non spegna in te l'ardor l'acqua d'oblio.

ORMINDO Così vano timore  
da te scaccia mia speme,  
tutto l'onioso umore  
di quel profondo, e smemorato fiume  
non potrà mai smorzare  
una favilla sola  
della fiamma, che arde, e mi consola.

OSMAN Tenero affetto a lagrimar m'induce.

ERISBE Ormindo?

ORMINDO Erisbe?

ERISBE                          Io sento  
di mortifero sonno  
gravidi gl'occhi.

ORMINDO                          Opprime  
a poco a poco ancor i miei la morte.

ERISBE E ORMINDO

Rallegramci, che corte  
le vigilie faranno  
del nostro crudo, e tormentoso affanno.

ORMINDO Prendi Osman questa carta  
al re tu la darai, ch'al re l'invia  
la genitrice mia,  
poco pria, ch'io spiegassi  
le vele agli euri infidi  
me l'arrecò quel messaggero istesso,  
che venne ad appellarmi alla difesa  
del mio regno cadente, e quasi oppresso.

OSMAN Farò quanto m'imponi.

ERISBE Ohimè gelida mano  
le palpebre mi serra,  
sugl'omeri mi cade  
languido il capo, io vado.

ORMINDO                          Erisbe aspetta,  
io vegno, di già prende  
lo mio spirto amante  
le licenze dal corpo agonizzante.

ERISBE Io moro, della parca  
l'acciaro trattener più non poss'io,  
negl'elisi t'attendo, Ormindo addio.

ORMINDO Ahi spirò la mia vita,  
eclissato è il mio sole,  
sol di bellezza vera,  
in cui menda non era.  
Piangete amori Venere, ch'è morta,  
e per formarle l'odorata pira  
spennacchiatevi l'ali,  
spezzate gl'archi, accumulate i strali.

Quattro

Ti seguo anima mia,  
non consente, che viva  
più la mia salma, fatta  
nelle fierezze sue la morte pia.  
Ti seguo anima mia.

**OSMAN** Spettacolo pietoso,  
bastante a intenerire  
l'istesse tigri armene,  
e le rigide selci ad ammollire.  
Ben a ragione piangete  
valorosi soldati,  
giace estinto dell'armi il pregio, e il vanto:  
Ormindo è morto, ah raddoppiate il pianto.

### Scena tredicesima

**Hariadeno, Osman, Erisbe, Ormindo, Coro di soldati taciti.**

**HARIADENO** Son morti questi adulteri?

**OSMAN** Pur ora  
intrepidi spiraro.

**HARIADENO** Io son umano alfine,  
e non trassi il natal da balze alpine.  
Per calpestar qui venni  
i cadaveri impuri  
tutto sdegno, e rigore, e appena giunto  
a sì tragico oggetto  
la pietade m'accese il freddo petto:  
scorgo esangue colui,  
che il regno mi salvò, co 'l suo valore,  
miro estinto il mio amore.  
Io son umano alfine,  
e non trassi il natal da balze alpine.

**OSMAN** Pria che morisse Ormindo,  
questa carta mi porse,  
e m'impose signor, ch'a te la dessi.  
Te la manda Cedige.

**HARIADENO** Aprila, e leggi.  
O Cedige, Cedige  
qual dolor sarà il tuo, quando saprai  
del tuo figlio la morte, ingiustamente  
Hariadeno ingrato appellerai.

OSMAN «*Di tue vittorie io godo;  
se come scrivi Ormindo  
ti trasse di periglio  
salvò la prole il padre, egli è tuo figlio.*»

HARIADENO Salvò la prole?

OSMAN ...«*il padre egli è tuo figlio.*»

HARIADENO Ohimè.

OSMAN Che leggo?

HARIADENO Ohimè ch'intendo, segui.

OSMAN «*Rammentare ti déi, quando approdasti  
di Tunisi alle rive  
cavalier giovanetto,  
e che di mia sorella,  
di Nearbe la bella arse il tuo petto,  
ne' vostri occulti amori, in cui le desti  
la fede maritale  
fu generato Ormindo.*»

HARIADENO O figlio, o dèi.

OSMAN «*Ei nacque appunto allora,  
ch'io partorito avea,  
e in un punto morio  
l'infelice nel parto, e il parto mio.  
Io per regi interessi  
del nato infante mio celai la morte,  
e 'l tuo bambin vezzoso  
mentii d'aver prodotto al re mio sposo.  
Così nell'arti regie  
Ormindo crebbe, e te lo rendo or tale,  
qual lo vedesti entro il furor navale.*»

HARIADENO Acerba conoscenza,  
doloroso conforto,  
notizia intempestiva, e tardo avviso,  
ritrovo il figlio dopo averlo ucciso.  
O nell'età cadente  
miserabile re  
versò sopra di te Pandora il vaso:  
o figlio, figlio, o lagrimevol caso.

OSMAN Provvidenza divina ogni tuo arcano,  
come come è profondo,  
con quai deboli mezzi opri nel mondo.

HARIADENO Perché di te contezza  
 Ormindo mio non ebbi?  
 Spente l'accese voglie  
 t'avrei cessa la moglie,  
 e con la moglie il diadema, e 'l regno:  
 o figlio, o caro figlio illustre, e degno.

OSMAN Non s'indugi a scoprir l'inganno ignoto,  
 per consolar l'afflitto.  
 Sire, se trasgredii gl'ordini tuoi,  
 per ricever la pena eccomi pronto:  
 obbligato ad Ormindo,  
 d'avvelenarlo con Erisbe invece,  
 sonnifero li porsi,  
 con pensiero di trarli  
 dal sepolcro, e serbarli  
 a fortuna migliore:  
 non sono estinti, dormono signore.

HARIADENO O nelle vite loro  
 ravvivato Hariadeno,  
 o ministro fatale  
 de' decreti del cielo, è la tua frode  
 degna di premio immenso, ed alta lode.  
 Fortunata vecchiezza,  
 ch'avrà sì forte appoggio.  
 Ne' loro sentimenti  
 ritornino i dormienti.

OSMAN Il preparato umore,  
 che meco adduco, or ora  
 discacerà dalle lor tempie il sonno.

HARIADENO Avventurosa notte,  
 tra le cui nebbie oscure  
 il mio figlio ritrovo, e riconosco,  
 misero me se l'uccideva il tosco.  
 Negligente Cedige  
 di quanto mal, di quanto  
 è stato quasi fabbro il tuo tacere.  
 Né bramaro il mio duol l'eccelse sfere.

OSMAN Cominciano a svegliarsi.

ORMINDO Erisbe, Erisbe.

ERISBE Ormindo, Ormindo.

ORMINDO Eccoci pure uniti.  
 Ma dove siam, che miro?

ERISBE Mi par questa la scena  
 della nostra tragedia.

ORMINDO È d'essa.

HARIADENO È d'essa.  
E tu sei d'Hariadeno unico figlio:  
abbraccia il genitore,  
ti salvaro gli dèi  
per consolar gl'estremi giorni miei.

**ORMINDO** Son queste illusioni?  
Non morii?

**OSMAN** No, sonnifero vi porsi  
contro gl'ordini avuti,  
per trarvi dagl'avelli...

**ORMINDO** Con quai note di figlio, o re m'appelli?

HARIADENO Leggi quel foglio, leggi.

**OSMAN** È quel, ch'a me tu desti.

HARIADENO Regina, i tuoi trascorsi  
furono gravi invero,  
pur non vogl'io, che la memoria mia  
serbi sì indegni eccessi, ella gl'oblia.

**ERISBE** Fur sempre generose  
l'opre tue, la cui fama  
per l'universo si diffonde, e spande,  
e ti dichiara eroe famoso, e grande.

OSMAN Come stupido legge  
i caratteri noti?

ERISBE Deh, dalla mente mia  
sgombra la meraviglia,  
dimmi, Ormindo è tuo figlio? E come, e quando  
lo generasti?

HARIADENO Giovane guerriero  
in Tunisi approdai,  
e l'ebbi da Nearbe  
sorella di Cedige.

ORMINDO Oh ritrovato padre  
ne' miei novi natali,  
o genitore offeso  
dalla perfidia mia,  
perdona alle mie colpe  
in te destando i spiriti clementi,  
mi suggerì Cupido i tradimenti.

HARIADENO Non si parli d'offese,  
so la forza d'amore:  
questa, che del tuo core  
posseditrice è fatta  
resti pur teco avvinta,  
con un nodo più forte,  
sia tua regia consorte.  
E perché gl'anni miei  
m'invitano alla quiete, io ti consegno,  
e ti rinunzio con la moglie il regno.

ORMINDO L'essere che a me desti ora raddoppi,  
ora che meco Erisbe unisci, accoppi,  
ma della mano imbelle  
non è lo scettro grave  
proporzionato pondo,  
sulle spalle d'Atlante, è più sicuro,  
che su quelle d'Alcide il vasto mondo.

HARIADENO È d'imperio maggiore  
la tua virtù capace,  
al seggio d'oro accrescerai splendore.

## Scena ultima

*Amida, Erisbe, Sicle, Ormindo, Nerillo, Mirinda, Osmano, Erice,  
Melide, Coro di soldati taciti.*

AMIDA I graditi ragguagli  
di sì lieti successi  
quivi ci han tratti avventurati amanti.  
Riconosci regina  
quest'egizia presaga? Ella lasciato  
di Susio il patrio regno,  
qui di beltà con l'armi  
venne, suo contumace, a debellarmi.

ERISBE Principessa gentile, i nostri amori  
corsero a loro desiati fini  
per strade ignote, e precipizi alpini.

SICLE Da' nostri avvenimenti  
scorga l'ingegno umano,  
quanto puote in un petto  
tenero, e molle l'amoroso affetto.

**ORMINDO** Non avrà già ne' nostri petti Amida  
 la gelosia più albergo. Amico Osmano  
 nelle grandezze sue  
 sarà memore Ormindo,  
 com'è per te rinato,  
 come per te possede  
 il suo bene adorato.

**OSMAN** Premio dell'opra sia sol l'opra istessa.

**MIRINDA** Riverita regina,  
 io promisi ad Osmano  
 il mio imeneo, se della morte rea  
 dalle fauci voraci ei vi trae,  
 or che per opra sua salvi vi veggio,  
 per marito lo chieggio.

**ERISBE** Per marito l'avrai.

**OSMAN** Felice Osmano.

**ERISBE** Ed avrà la tua fede  
 Mirinda, ampia mercede.

**MIRINDA** Consentì, che la destra  
 riverente ti baci a tai favori.

**OSMAN** Saran pur terminati i miei dolori.

**SICLE E AMIDA** Volate, fuggite,  
 dal seno martiri,  
 cessate, svanite,  
 dogliosi sospiri.

**ERISBE E ORMINDO** Un talamo, ed un letto  
 ne sarà pur comune,  
 amoroso diletto  
 i residui del duolo  
 scaccia da' nostri cori, e regna solo.

**SICLE E AMIDA** Amor, che n'avvinse  
 ci pasce, e ricrea,  
 il nodo ei ne strinse,  
 e l'alme ci bea.

**ERISBE E ORMINDO** D'amor non si quereli  
 quel cor, che vive in pene,  
 egli usa a' suoi fedeli  
 arrecar pria tormenti  
 per render poi più dolci i lor contenti.

INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena quarta.....	32
All'illusterrissimo.....	4	Scena quinta.....	34
Argomento.....	5	Scena sesta.....	34
Prologo.....	6	Scena settima.....	35
Scena prima.....	6	Scena ottava.....	36
Atto primo.....	7	Scena nona.....	38
Scena prima.....	7	Scena decima.....	39
Scena seconda.....	7	Scena undicesima.....	40
Scena terza.....	11	Atto terzo.....	41
Scena quarta.....	12	Scena prima.....	41
Scena quinta.....	14	Scena seconda.....	41
Scena sesta.....	15	Scena terza.....	42
Scena settima.....	16	Scena quarta.....	45
Scena ottava.....	18	Scena quinta.....	48
Scena nona.....	23	Scena sesta.....	48
Scena decima.....	25	Scena settima.....	49
Scena undicesima.....	26	Scena ottava.....	51
Scena dodicesima.....	26	Scena nona.....	52
Atto secondo.....	27	Scena decima.....	52
Scena prima.....	27	Scena undicesima.....	54
Scena seconda.....	27	Scena dodicesima.....	55
Scena terza.....	28	Scena tredicesima.....	58
		Scena ultima.....	62

## B R A N I   S I G N I F I C A T I V I

---

Che città, che città (Nerillo) .....	34
Invan spendete l'ore (Erice) .....	42
Non m'è patria l'Olimpo (Armonia) .....	6
O sciocchi amanti, o sciocchi (Nerillo) .....	11
Ti seguo anima mia (Ormindo) .....	58